

La storica visita di Naftali Bennett

Il primo premier israeliano negli Emirati. Pensando all'Iran

Dal primo gennaio dell'anno prossimo — ha deciso lo sceicco — la settimana lavorativa degli emiratini cambia, si avvicina al calendario occidentale, stesso fine settimana. Per ora Naftali Bennett ha potuto organizzare la prima visita di un primo ministro israeliano ad Abu Dhabi tra ieri e oggi — per l'ebraismo la domenica è il giorno di lavoro dopo il riposo di shabbat — e di lavoro da smaltire per i due Stati neo-alleati sembra essersene accumulato tanto. I portavoce del premier parlano in generale e in modo generico di «rafforzare la cooperazione e i legami economico-commerciali». In realtà è probabile che questa mattina Bennett e il principe ereditario Mohammed bin Zayed discutano dei negoziati condotti da europei e americani con l'Iran e del ritorno all'intesa del 2015 che ha provato a contenere il programma nucleare degli ayatollah. I Paesi del Golfo e Israele sono preoccupati da questa riapertura dei portoni diplomatici che erano stati chiusi da Trump. Il leader degli Emirati Arabi Uniti è stato il primo a siglare poco più di un anno fa gli Accordi di Abramo sponsorizzati dall'ex presidente Usa, in cambio gli israeliani avevano promesso di barattare dollari e tecnologie, anche militari. Adesso, scrive il quotidiano *Israel Hayom*, gli strateghi a Gerusalemme sono meno entusiasti di condividere gli armamenti. Perché il consigliere per la sicurezza nazionale di Abu Dhabi ha incontrato pochi giorni fa Ibrahim Raisi, il presidente iraniano, e avrebbe cercato di ridurre le tensioni con la nazione che tutto il Golfo ha sempre considerato il principale avversario nell'area. Bennett vuole conferme: gli Emirati servono a conservare un fronte compatto e sono anche uno dei ponti per convincere gli occidentali a non rinnovare l'accordo voluto dall'allora presidente Barack Obama e dal suo vice Joe Biden. Che ora sta alla Casa Bianca ed è convinto che il dialogo sia la strategia migliore per fermare o almeno rallentare la spinta atomica dell'Iran. Benjamin Netanyahu, il predecessore di Bennett, ha sbandierato come il maggior successo l'aver convinto Trump a lasciare il patto e così ripristinare le sanzioni contro Teheran. I suoi ex consiglieri cominciano a lasciar emergere dubbi e ad ammettere che la mossa dell'«amico Donald» avrebbe in realtà accelerato la corsa verso la bomba, anche se il regime iraniano ripete che il nucleare verrebbe usato solo per scopi civili.

Davide Frattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tappeto Naftali Bennett con lo sceicco Abdullah bin Zayed

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

